

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

Molto poco è durata la speranza che invece della solita guerra di posizioni - e di leader - si potesse operare un confronto di programmi per il domani, a partire da una valutazione dello ieri, per correggere eventuali errori o eccessi, o moltiplicare e sviluppare le azioni che hanno avuto successo.

È così che si è scatenato il lancio di promesse: le più mirabolanti fanno premio. Dall'*aboliremo l'Ici* (ieri) all' *aboliremo l'Imu, ridurremo le tasse, via questo, via quello, non abbiamo messo e non metteremo le mani nelle tasche degli italiani...* Con queste favole si sono vinte delle elezioni. Le tasse sono sempre aumentate al punto di essere ormai un peso insopportabile (salvo per gli evasori per i quali è sempre festa!) e *quelli che non mettevano le mani* le hanno aumentate più degli altri...

Salvo cambiamenti che non si possono che auspicare, troppo spesso siamo davanti al già visto, al gioco dei soliti incantatori che favorisce il rifiuto della politica (*sono tutti uguali... tanto vince sempre lui...* e così via).

A seguire il dibattito si ha l'impressione che della situazione in cui oggi ci troviamo nessuno sia responsabile. Il nostro orizzonte sembra pieno di *paracadutisti* piovuti da chissà dove ai quali, anche da parte dei giornalisti più scafati, non si chiedono che progetti e proposte per domani. Sempre la prima domanda, mai la seconda e magari la terza!

Il centro-destra ha governato 8 anni su 10 nel decennio 2001-2011, e spesso con una maggioranza bulgara, assicurata dalla legge elettorale, ma non può certo esibire i successi del periodo, ed è incredibile che oggi chi allora era all'opposizione, e i giornalisti *di area*, non abbiano preparato dei dossier puntuali per fare le debite contestazioni sui fatti e invece si accontentino solo di affermazioni generiche. Una certa anomalia è anche l'assenza di limiti di tempo e di decenza per le risposte: gli sproloqui chilometrici degli specialisti dei dibattiti ritardano o eliminano le domande imbarazzanti, ma non evitano le risibili indicazioni dei colpevoli degli insuccessi che sono sempre *gli altri*.

Lasciamo l'Italia e diamo un occhio al mondo. Di oltre 300 conflitti noi sappiamo poco o niente. In compenso siamo invasi da notizie terribili dall'Algeria - una incredibile reazione all'assalto terroristico al campo della Bp. *La guerra non è mai la soluzione*, è necessario non dimenticarlo in questi giorni proprio mentre in Mali ne sta scoppiando una dagli esiti tutt'altro che scontati. L'opinione pubblica italiana sembra molto contraria a qualsiasi coinvolgimento, ma un governo dimissionario - che dovrebbe occuparsi soltanto dell'ordinaria amministrazione - ha mandato, sembra, mezzi e istruttori. La grande carenza di fondi ha costretto il paese a forti sacrifici anche in settori che non dovrebbero essere mai colpiti in un paese civile, ma per questo intervento sono stati immediatamente trovati (si spera in una smentita...). Così non si è inciso in maniera determinante sui miliardi necessari all'acquisto dei famosi bombardieri (sono sempre 95) e, in un recente dibattito televisivo, abbiamo anche scoperto che avremo in dotazione ben 4 sottomarini di costruzione tedesca. E le due portaerei? Ci auguriamo che non siano questi i progetti politici che devono essere assolutamente portati a compimento dal prossimo governo, pena l'arretramento e il ritorno al passato del nostro paese.

in questo numero

U. Basso **IL DIAVOLO, PROBABILMENTE...** ♦ A Tenconi **INNO ALLA VITA** ♦ M. Zanol **SE NON ORA, QUANDO?** ♦ **VERGOGNA E DISONORE** ♦ **il gioco di saper cosa si pensa IL NOBEL ALL'UE** ♦ C. Colombo **BRERA: NUOVI SIGNIFICATI** ♦ **taccuino g.c.** ♦ **popolo e terra a.m.** ♦ **segni di speranza m.z..** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la cartella dei pretesti**

IL DIAVOLO, PROBABILMENTE...

Ugo Basso

È il titolo di un celebre film del 1978 di Robert Bresson che non parla del diavolo né metafisico, né popolare: ma sono ben evidenti le conseguenze della sua rovinosa opera. Dopo anni di politica sciagurata che ha tolto al paese creatività, prospettive, ricchezza, dignità, democrazia, ancora almeno un 40% di elettori – la stima è di Eugenio Scalfari e auguriamoci che non sbagli per difetto -, cioè una ventina di milioni di concittadini, è attratta dall'antipolitica o da personaggi complici del disastro che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Potente menzognero illusionista il diavolo pratica l'arte di far dimenticare e di anestetizzare: ecco perché colgo i segni della attiva presenza.

Abbiamo vissuto un anno non certo brillante, ma in cui si è avvertito il sapore della normalità, pur con un governo assai discutibile sostenuto da una *strana maggioranza* e fra disgustose scoperte di corruzioni e dissipazioni di ricchezze pubbliche. Abbiamo riprovato a discutere di politica, a confrontare *agende*, insomma progetti politici, abbiamo avuto la sensazione che si potesse ancora scegliere pur in presenza di manifestazioni volgari e populistiche. Avevamo sperato che si stesse recuperando qualche grado di democrazia, anche se non ancora lo spirito integrale della costituzione.

Ricordiamo la profezia sbagliata di Montanelli: qualche anno di governo di destra convincerà l'opinione pubblica a mandarlo a casa definitivamente. Il governo è durato ben più di una legislatura, ha fatto i disastri che sono sotto gli occhi di tutti e ora ci ritroviamo con il pericolo montante, con le peggiori destre riapparse nelle coalizioni, con la prospettiva che il degrado prosegua nel futuro. Che cosa debbono ancora vedere i lombardi per liquidare l'alleanza che ha portato nella regione una corruzione e una presenza malavitosa come non si era mai vista? Come non contrapporre la proposta demagogica, ingiusta e probabilmente irrealizzabile, di trattenere le imposte, al realizzato immenso spreco del palazzo Lombardia? E lo scandalo del Vaticano che si rinnova nei corteggiamenti, diretti o per interposti movimenti, a chi garantisce privilegi tacendo sulle clamorose corruzioni?

Non sono tutti uguali, anche se santi in politica ne vedo pochi: i programmi sono discriminanti e tutti dobbiamo prendere atto e imparare a sostenere in ogni occasione quelli in cui ci riconosciamo meglio. Non sono tutti uguali e non è lo stesso scegliere i candidati con una consultazione popolare o lasciarne la scelta ai grandi capi, sia pure, per fortuna almeno in qualche caso con controlli di presentabilità. Tutti quelli che credono in un futuro di dignità per l'Italia debbono cercare ogni mezzo per dare un contributo a non affondarla, anche se sappiamo che ragionamenti, analisi, proposte, perfino buon governo sono deboli antidoti per il potente veleno della retorica che fa spettacolo, della menzogna che illude. Il diavolo probabilmente... e il diavolo fa paura, ma con lo studio, la passione, l'impegno non è invincibile.

Determinazione e fiducia devono animare queste settimane, con ideali e convinzioni, ma anche con attenzione strategica, perché abbiamo ancora da fare i conti – sì, proprio i conti! – con la *porcata* che condiziona inevitabilmente i risultati. Non sarebbe onesto almeno chiederne conto a chi l'ha votata?

Vorrei aggiungere qualche mia notizia, osservazioni non da comizio, ma sulla quali magari qualche elettore attento ci può pensare.

Il nome nel simbolo di lista è contro lo spirito della costituzione – anche se la legge elettorale, la *porcata*, lo ammette -, ma soprattutto esprime un concentramento di potere estraneo alla democrazia, che è partecipazione, corresponsabilità, progetti. Deve contare l'idea, anche se non è indifferente chi la rappresenta. Anche nel nostro tempo oltre le ideologie.

Si cercano candidati che hanno fama fuori dalla politica: chi garantisce la disponibilità al gravoso impegno – così dovrebbe essere - della vita parlamentare di uno scienziato, di un attore, di uno sportivo? Come si informa l'elettore sul loro pensiero, sulla loro visione del bene comune? A figure estranee alla politica la costituzione riserva saggiamente cinque posti al senato ai quali, viceversa, spesso inopportuno, sono stati scelti proprio politici. E, già che ne sto parlando, aggiungo che nei due posti oggi liberi vedrei volentieri Ermanno Olmi e Gustavo Zagrebelsky.

Non dovrebbe essere discutibile l'incandidabilità di chi ha subito condanne, neppure in primo grado, e non inquisito né sospettato: la costituzione garantisce la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva, ma qui si tratta di legislatori, non di cittadini!

Tanto meno vogliamo trovare nelle liste amministratori e parlamentari dimessi da precedenti incarichi per gravi fatti di corruzione o collusioni mafiose.

Infine mi disturbano i candidati che ricoprono cariche elettive importanti – presidenti di regione, sindaci o assessori di grandi città – che non possono mantenere in caso di elezione. Chi è eletto a una carica ha l’impegno con gli elettori di portarla a completamento. Una carica elettiva non è un trampolino per incarichi meglio retribuiti o con maggior potere.

Controllate, amici, controllate. Naturalmente voterò anche se credo che nessuna lista significativa abbia tutti i requisiti di cui ho detto. Ma un nuovo applauso vorrei ripeterlo al sindaco di Milano che non avrebbe trovato ostacoli per il trasferimento a un piano alto nei palazzi romani e non mi risulta ne abbia mai neppure accennato.

INNO ALLA VITA

Alberto Tenconi

Accogliamo l’entusiasmo dell’amico Alberto come augurio per l’anno ancora giovane.

Solo chi ha passione per il lavoro
può dire di amare la vita.

Solo chi ha scelto uno studio utile
all’uomo nella sua essenza
può dire di amare la vita.

Solo chi dà il respiro
perché diventi fatto
per l’altro, utile all’altro senza nome,
può dire di amare la vita.

Solo chi non sente e non guarda
il trascorrere del tempo
può dire di amare la vita.

Solo chi non ama...
non fosse mai nato.

SE NON ORA, QUANDO?

Margherita Zanol

Nel luglio 1997, quando è nata, le è stato dato il nome di una poetessa. *Malala* significa Addolorata. È cresciuta in Afghanistan con due fratelli. Il padre ha avuto un ruolo importante nella sua formazione. È un poeta e un uomo impegnato nel diffondere l’istruzione, è stato a capo di una catena di scuole, le *Khushal Schools*, dal nome di un poeta pashtun, della cui etnia fa parte questa famiglia.

Malala diceva di voler fare il medico, poi il pilota. Aveva i desideri di tutti i bambini. In realtà la politica le è interessata da subito. La sua prima uscita pubblica sembra sia stata nel settembre 2008, al locale circolo della stampa: «Come osano i Talebani togliermi il diritto all’istruzione?» ha detto e la domanda fu diffusa nel mondo da giornali e televisione. Nel 2009 un giornalista della BBC pakistana cercava testimonianze sulla vita quotidiana delle donne sotto il dominio talebano. Malala, sotto pseudonimo, aprì un blog: scriveva le sue riflessioni, che venivano diffuse dalla stessa BBC. Questa attività per interposta persona era un tentativo di proteggerla, ma il 9 ottobre 2012 un gruppo di uomini mascherati e armati la raggiunse in un autobus, mentre tornava da un esame con alcune amiche. «Se non mi dite chi è Malala, vi uccidiamo tutte» dissero. Fu colpita alla testa e al torace assieme ad altre due compagne, che, ferite in modo meno grave, sono state in grado di fornire i dettagli dell’attentato.

Il mondo si è mosso per questa ragazzina. L’Occidente si è offerto di curarla e riabilitarla. È notizia di questi giorni che Malala è stata provvisoriamente dimessa dall’ospedale di Birmingham in Gran Bretagna, in attesa di un nuovo intervento; attualmente gode, con la sua famiglia, della protezione dei rifugiati. È una bella notizia.

L’altra bella notizia è che cinquanta membri della comunità pakistana hanno emesso una *fatwa* contro chi ha tentato di ucciderla. Evidentemente è aperto un dibattito

all'interno delle comunità islamiche del mondo. «Non l'abbiamo attaccata perché ha fatto sentire la sua voce in favore dell'istruzione, ma per essersi opposta ai mujaheddin e alla loro lotta» hanno dichiarato i mandanti che, per fortuna, non hanno l'unanimità, anche se apparentemente sono ancora potenti.

Accade alle donne; troppo spesso alle donne. Fanno un'inspiegabile paura in un mondo ancora tanto maschile. Il diritto di esporsi o di esprimersi è interdetto a questa giovanissima e bellissima donna islamica di quindici anni, come a innumerevoli altre donne in tutto il mondo. Non è previsto o, nelle zone più evolute, è tollerato con diffidenza un punto di vista *non maschile*. Lo spazio del dibattito è degli uomini. Malala, per essersi espressa, ha quasi pagato con la vita.

Il motto *Se non ora quando?* così condiviso da tante di noi non solo in Italia ha un fronte amplissimo da affrontare e una barriera molto alta da superare. Se non ora, quando schierarsi con i milioni di donne nel mondo emergente, costrette a lavori disumani, intabarrate in abiti che, oltre a nasconderle, impediscono loro di muoversi liberamente, impossibilitate ad affermare un pensiero, un dissenso, un'idea? Se non ora, quando battersi per l'istruzione dei milioni di bambine racchiuse nei bordelli dell'India, violentate in tutto il mondo dagli uomini delle loro famiglie, infibulate, promesse a cinque anni a mariti che non vedranno fino al matrimonio? Se non ora, quando alzare la testa per il diritto al lavoro, alla maternità voluta, alla possibilità di respingere gli uomini che ci desiderano?

Malala è l'espressione di una sudditanza che in Afghanistan raggiunge livelli estremi, ma che esiste dappertutto, anche nel privilegiato Occidente. Malala ce l'ha fatta, perché era connessa al mondo dei media, perché è una ragazzina eccezionale, perché la società ha ogni tanto bisogno di redimersi. C'è una giovane donna africana che ha inviato una lettera al mondo: è incarcerata e condannata a morte perché è cristiana. Non sappiamo nulla di lei e di chissà quante altre come lei. In Italia le donne uccise nel 2012 per essersi negate al loro uomo sono 131 (centotrentuno). Quanto ci vorrà ancora prima di non dover più parlare di tutto questo?

VERGOGNA E DISONORE

Sono il nuovo Sindaco delle isole di Lampedusa e di Linosa.

Eletta a maggio 2012, al 3 di novembre mi sono stati consegnati già 21 cadaveri di persone annegate mentre tentavano di raggiungere Lampedusa e questa per me è una cosa insopportabile. Per Lampedusa è un enorme fardello di dolore.

Non riesco a comprendere come una simile tragedia possa essere considerata normale, come si possa rimuovere dalla vita quotidiana l'idea, per esempio, che 11 persone, tra cui 8 giovanissime donne e due ragazzini di 11 e 13 anni, possano morire tutti insieme, come sabato scorso, durante un viaggio che avrebbe dovuto essere per loro l'inizio di una nuova vita. [...]

Sono indignata dall'assuefazione che sembra avere contagiato tutti, sono scandalizzata dal silenzio dell'Europa che ha appena ricevuto il Nobel della Pace e che tace di fronte ad una strage che ha i numeri di una vera e propria guerra. Sono sempre più convinta che la politica europea sull'immigrazione consideri questo tributo di vite umane un modo per calmierare i flussi, se non un vero e proprio deterrente. Ma se per queste persone il viaggio sui barconi è tuttora l'unica possibilità di sperare, io credo che la loro morte in mare debba essere per l'Europa motivo di vergogna e disonore. [...]

Tutti devono sapere che è Lampedusa, con i suoi abitanti, con le forze preposte al soccorso e all'accoglienza, che dà dignità di esseri umani a queste persone, che dà dignità al nostro Paese e all'Europa intera.

Allora, se questi morti sono soltanto nostri, allora io voglio ricevere i telegrammi di condoglianze dopo ogni annegato che mi viene consegnato. Come se avesse la pelle bianca, come se fosse un figlio nostro annegato durante una vacanza.

Giusi Nicolini

il gioco di saper cosa si pensa

IL NOBEL ALL'UE

Quest'anno il Premio Nobel per la Pace non è stato assegnato a una singola personalità, ma a una comunità politica, l'Unione Europea. Questo fatto ha suscitato parecchie discussioni. Alcuni lo hanno salutato come un giusto riconoscimento a un percorso storico positi-

vo, risultato di un impegno e di un travaglio collettivo. Altri hanno criticato la scelta, sottolineando gli errori politici ed economici dell'UE, gli aspetti negativi o comunque illusori di questa comunità, e in special modo il risultato negativo che sta davanti agli occhi di tutti in questa crisi economica di cui non si vede l'uscita. Ci sono anche alcuni che giudicano impropria e inammissibile una scelta di questo tipo, di premiare un'entità politica.

Una riflessione su tale avvenimento ci pare interessante e valida soprattutto perché coinvolge l'idea di ciascuno riguardo a due elementi: il concetto di Europa da una parte, il concetto di pace dall'altra e, magari, del senso di un premio.

Chiudiamo questo nostro gioco di sapere cosa si pensa con le due ultime opinioni pervenute.

♦ RISPONDE FIORETTA MANDELLI - Sono felice della assegnazione del Premio Nobel per la pace all'Unione Europea. Penso anche che sia positiva l'assegnazione a una comunità civile e politica: uno scopo come quello della pace è certo perseguibile da singole personalità, ma è raggiungibile o per lo meno avvicinabile solo se se lo pone una comunità di stati che deve anzitutto raggiungerlo al proprio interno. Questo Nobel vuole riconoscere non solo gli sforzi, ma anche i risultati effettivi che la UE ha raggiunto.

Vorrei sottolineare qui due aspetti per i quali questo Nobel mi sembra importante.

Il primo è che questo sforzo per la pace è nato da un'azione politica comune che è riuscita, malgrado dissensi e ostacoli, malgrado un passato di nazionalismi e ostilità reciproche, a eliminare dai modi per risolvere i conflitti quella mostruosità che è la guerra: non intendo qui la guerra come violenza omicida in generale (un aspetto che non potrà forse mai essere eliminato dalla natura ambigua dell'uomo), ma come violenza omicida legale, come autorizzazione/obbligo di uccidere e di distruggere che uno stato impone ai suoi cittadini. Io credo che gli stati della UE siano riusciti a eliminare questo mostro.

I giovani europei, nella loro stragrande maggioranza, non hanno più da sessant'anni l'idea di *andare in guerra*, né nei loro ricordi, né nella loro mente, né nelle loro paure, né nei loro desideri. Questo risultato ha richiesto un impegno faticoso, capace di sormontare tensioni, di ammettere compromessi, di progredire con tutte le fatiche e gli aggiustamenti che la realtà della condizione umana comporta. E credo abbia creato una profonda rivoluzione culturale, più grande di quanto noi vecchi riusciamo a figurarci.

Ma vorrei anche sottolineare qualcuna delle opere di pace che hanno fatto parte dei progetti portati avanti dalla UE. Ricordo anzitutto le sovvenzioni e gli aiuti economici alle regioni più povere della Unione, da cui sono nate malgrado errori e disonestà, situazioni di lavoro, di benessere e di civiltà. Ricordo tutte le iniziative che hanno permesso ai giovani europei di fare esperienze fuori dal loro paese, tali che per loro la parola *confini* in Europa è ormai una parola in disuso. Anche di questo profondo cambiamento forse noi delle precedenti generazioni non sappiamo misurare la portata. Ricordo anche il faticoso lavoro condotto in collaborazione per anni fra studiosi di tanti paesi europei (dal 1971 al 2001) per dare vita al *Quadro europeo di riferimento per le lingue*, strumento unico e insostituibile per chi si impegni nell'insegnamento delle lingue straniere, strumento concreto per la costruzione di una convivenza di pace.

Così, malgrado le manchevolezze, le incompletezze, gli errori, gli inciampi su una strada difficile, penso che la mia patria, l'Europa, meriti il premio Nobel per la pace.

♦ RISPONDE UGO BASSO - Europeista da quando ho l'età per pensare – ricordo, in seconda media, nel 1957, di aver visto in televisione in casa di amici la firma dei trattati di Roma fondativi dei primi organi comunitari, il MEC e l'Euratom -; rammaricato della sfilacciata condizione attuale dell'Unione; convinto tuttora che la via europea sia la speranza per una società civile e politica prossima a quella che sogno, non sono stato convinto della assegnazione del premio Nobel per la pace alla UE. Come non lo sono stato nel 2009 quando è stato assegnato a Barack Obama, che pure ho sostenuto e apprezzato.

Non faccio l'elenco dei successi e dei fallimenti dell'UE, ma riferisco invece il giudizio, che condivido, del vescovo sudafricano Desmond Tutu, egli pure insignito del Nobel per la pace, secondo il quale le motivazioni del premio non rientrano nelle finalità a cui aveva pensato Alfredo Nobel. Un ente politico, un capo di stato e di governo non possono rientrare nell'impegno disinteressato per la pace, perché anche quando operano concretamente per la pace hanno di mira, come è giusto, gli interessi di cui sono rappresentanti e comunque sono protagonisti di un'azione che non può mai essere libera dai compromessi, più nobilmente definibili mediazioni, che l'azione politica per sé richiede.

Indubbiamente la pace realizzata dopo la seconda guerra mondiale fra nazioni storicamente nemiche è un grande successo di cui tutti ci gioiamo e probabilmente è da ascrivere fra i meriti dell'UE che tuttavia, non possiamo negarci neppure questo, nel mondo extraeuropeo non ha davvero saputo svolgere un'azione di pace convincente: talvolta per incapacità decisionale, altra per divisioni interne o addirittura per aver fatto prevalere interessi di paesi europei sulle ragioni della pace.

Se poi il premio ha riportato l'attenzione sull'idea dell'Europa come realtà politica e può essere di stimolo per un ripensamento e per l'impegno a un'azione interna ed esterna più efficace, sarebbe comunque un valore importante.

BRERA: NUOVI SIGNIFICATI

Cecilia Colombo

È veramente una gioia scoprire che la *mia* pinacoteca può avere una vita nuova, che quelle opere su cui da anni faccio lezione di storia dell'arte, che amo e che, come i parenti prossimi, pensavo non riuscissero più a stupirmi, possono ancora originare nuovi e insospettati percorsi ricchi di senso. Il merito è dei mediatori culturali di *Brera un'altra storia*, un progetto davvero innovatore e profetico: gli stranieri ci aiutano a guardare l'arte occidentale con la lente del loro vissuto e della tradizione dei loro popoli.

Margaret Nagap, egiziana, conduce una visita sul tema *I momenti importanti della vita*; è felice di ritrovare nella *Natura morta* di Giorgio Morandi una bottiglia che ha la stessa forma di quella che, in Egitto, cristiani e islamici usano nella cerimonia dell'attribuzione del nome ai nuovi nati, una specie di *sorteggio* che deve rivelare la volontà divina. E ancora di più si emoziona nel raccontarci, davanti allo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, l'incontro tra i suoi genitori, combinato quando la mamma, come Maria, era dodicenne. La ragazza poteva solo spiare di nascosto l'arrivo del fidanzato e pensò di essere destinata all'uomo maturo che aveva intravisto, che in realtà era il procuratore; il giorno del fidanzamento, mentre riceveva l'anello, lei sollevò gli occhi e conobbe, turbata e felice, il giovane promesso sposo.

Il peruviano Almir San Martin ci accompagna ad ammirare *Il Cristo morto* del Mantegna, che sui libri è presentato come il capolavoro di una tecnica magistrale per la sua efficacia prospettica. Agli occhi di Almir, invece, che ha vissuto sulla sua pelle la ferocia della dittatura militare, quel cadavere assume il valore di un documento storico, testimonianza della violenza politica da sempre perpetrata dai poteri dittatoriali. I piedi in primo piano, che portano i segni dei chiodi, testimoniano le torture che i dittatori infliggono a coloro che camminano tra la povera gente per portare messaggi di liberazione. E quella donna impietrita dal dolore, in piedi accanto al cadavere del figlio è l'icona delle centinaia di madri che accolgono con dignità e orgoglio i corpi straziati dei figli che hanno dato la vita per un mondo migliore.

Il grandioso telero di Giovanni e Gentile Bellini *La predica di San Marco in Alessandria di Egitto* viene letto dal nostro accompagnatore come una grande icona della tolleranza e della convivenza tra popoli diversi: gruppi di uomini di varie etnie e provenienze occupano la scena; bianchi e neri, cristiani e musulmani, ebrei e copti, sultani e contadini, ben distinguibili dalla foggia dei copricapi riempiono la piazza, mentre Marco annuncia la *lieta novella* collocandosi ai margini della scena. Monito per noi cristiani, che spesso ci sentiamo al centro del mondo e provochiamo guerre e divisioni tra i popoli per imporre la nostra religione. Al centro compare invece un gruppo di donne coperte dal burka, solitamente escluse dalle assemblee religiose e qui messe in primo piano a sottolineare l'importanza della loro presenza nei momenti dei grandi cambiamenti storici. Almir ci fa notare che dai burka affiora qua e là la testa di qualche bimbo stretto al seno della madre e con commozione ricorda che anche lui da bambino ha partecipato con la madre a manifestazioni per la liberazione del suo paese e invita le madri italiane a non aver paura di far partecipare i bambini a questi eventi perché certe emozioni vissute da bambini incidono nella formazione di una coscienza civile più di tante parole.

Il nostro percorso si conclude, infine, davanti a *Fiumana* di Pellizza da Volpedo, prima versione del più famoso *Il quarto stato*. Il nostro accompagnatore ci fa notare che questa versione, molto più di quella definitiva, ci comunica la forza dirompente che emana da quella folla che preme alle spalle dei tre protagonisti, folla di operai o contadini uniti. Non sono tanto le figure in primo piano che coinvolgono l'osservatore quanto la grande *fiumana*, che si lascia alle spalle un cielo minaccioso per marciare compatta

verso un avvenire più luminoso. Anche qui Almir nota con commozione la figura della madre con il bambino in braccio, a conferma della necessità di coinvolgere le nuove generazioni nelle lotte di classe e di liberazione per consegnare a loro la speranza in una società più giusta.

Esempi bellissimi di come l'arte non debba rimanere relegata nell'ambito di musei del passato, ma possa farsi portavoce di istanze umane sempre attuali. Scelta intelligente dei Servizi educativi della Pinacoteca di Brera questa di avvalersi dei contributi degli immigrati, riconoscendo loro il valore di risorsa, anziché di problema, per il nostro paese. Come recita la presentazione del progetto, «attraverso le loro narrazioni, i mediatori aiutano tutti i visitatori, italiani e stranieri, a interpretare la complessità e la ricchezza di significati delle opere contenute nel museo, non solo rendendo la Pinacoteca più accessibile ai migranti di differenti provenienze, ma svelando nuovi significati al pubblico autoctono».

taccuino

g.c.

♦ **SENZA FARE TROPPI CONFRONTI** - In questi giorni mi sono ricordato di Rosa Parks che, seduta in un autobus in Alabama (Usa), rifiutò di spostarsi alle insistenze dei razzisti che la volevano nella *zona neri*.

È chiaro che poi fu necessario Martin Luther King per vincere la battaglia, ma senza di lei niente sarebbe cominciato.

Kevin Boateng, gioca nel Milan ma è un po' la Rosa Parks del calcio se, dopo salve di fischi all'indirizzo dei giocatori di colore, ha tirato il pallone in tribuna e si è avviato verso gli spogliatoi. Bene ha fatto la società a ritirare la squadra. Un tema da seguire.

♦ **LE BELLE DOMANDE** - L'Italia spende 15 miliardi per il famoso F-35 (A, B o C ?). L'Australia, il Canada, la Norvegia e l'Olanda hanno sospeso o rinviato gli ordini, in attesa di chiarimenti, ma anche degli esiti delle prove che si stanno facendo (e che non sembrano positive negli esiti). C'è chi dice che quando sarà pronto sarà - nel suo genere - già superato. E noi? Che cosa fa l'Italia?

♦ **QUANTUM MUTATUS AB ILLO** - «La funzione della Chiesa è quella di educare i credenti a vivere una fede viva, nella libertà e nella responsabilità di ciascuno... L'indicazione di un partito piuttosto che un altro mi sembrerebbe un passo indietro». Ma chi ha fatto questa affermazione assolutamente condivisibile? Qualcuno dei cattolici critici, direte voi. Niente di più sbagliato. È di Maurizio Lupi (*La Stampa* - 30 dicembre 2012) incurante del suo assoluto silenzio sul tema quando la gerarchia benediceva il Cavaliere e il suo partito. Come si cambia! È proprio vero che siamo *di fronte a una svolta!*

♦ **CAMBIARE SI PUÒ** - Ci mancherebbe. Solo gli sciocchi non cambiano mai idee. Importante riconoscerlo. Il problema sono le motivazioni: raramente ideali, più spesso di convenienza, immediata o di prospettiva. Gli ultimi anni ci hanno dato *enne* esempi di transumanze, i più verso il denaro o il potere. E il fenomeno anche oggi non ha interruzioni... È commovente l'impegno a tentare l'impossibile: cambiare casacca, partito, qualsiasi cosa e affermare il contrario. La dichiarazione è sempre la stessa, ieri, avanti e sarà così anche domani: *io sono fermo con le mie idee e, soprattutto con i miei principi, sono gli altri che cambiano...*

popolo e terra

a.m.

IL LIBRO DI GIOSUÈ – Cap. 2, 6 e 7

In questi tre capitoli si narra di due esploratori mandati a Gerico e salvati dalla prostituta Raab che, in cambio, chiede e ottiene d'essere risparmiata quando Gerico verrà conquistata. Sono poi descritte la caduta delle mura della città e la sua distruzione. Sulla città c'era il divieto assoluto di salvare qualunque persona, animale o bene, ma Akan, si è impossessato di alcuni beni e ciò scatena l'ira di Dio. Così quando Israele attacca la città di Ai non è appoggiato da Dio e viene sconfitto. Solo allorché Akan viene scoperto e lapidato a morte con tutta la sua famiglia Dio si riconcilia con il suo popolo. Ecco alcune delle considerazioni emerse nella riunione.

♦ **GERICO** – Gli insediamenti nella zona risalgono fino a 10.000 anni a.C. Vi sono successive costruzioni, distruzioni e ricostruzioni della città, finché alla fine il sito è ab-

bandonato definitivamente. Il periodo storico degli avvenimenti narrati nel libro di Giosuè è attorno al 1150 a.C., mentre dal 2000 a.C. Gerico è solo un cumulo di imponenti rovine. Ma in questo libro, la cui stesura risale a circa 600 anni dopo, viene detto, per esaltare la potenza e l'appoggio di Dio al suo popolo, che Gerico è distrutto da Giosuè; o, più precisamente, la caduta delle mura è un miracolo che Dio stesso opera: Israele cammina dietro l'arca del Signore come in un rito liturgico (processione) e le mura del nemico crollano, anche se ciclopiche. Gli Israeliti ricordino gli interventi di Dio perché è sulla memoria comune che si fonda l'esistenza della comunità.

Origene (185-254) così commenta il racconto della presa di Gerico: «La città che Giosuè conquista è il simbolo del mondo idolatra, il rifugio delle dottrine menzognere, le cui mura di illusione e di orgoglio crollano di fronte alle trombe del Vangelo proclamato da Gesù-Giosuè».

♦ RAAB – Dio si serve a volte delle persone nella maniera più strana, nelle forme più inattese: il bene ti arriva dallo straniero, ti arriva da una donna, addirittura da una prostituta, dalla persona che sembra sedurti; lì, dove pensi ci sia l'inganno, ci sia la malizia, ci sia solo peccato, proprio lì, tu trovi la salvezza. Molte sono nella Bibbia le donne importanti, come Tamar, Rut e Betsabea, citate nella genealogia di Gesù stesso, e molte volte proprio a loro, in una società maschilista, il Signore affida importanti rivelazioni. È caratteristico dell'intuito femminile accorgersi dei cambiamenti che stanno avvenendo. Raab riconosce la grandezza del Dio che cammina davanti a Israele e non esita a prendere le sue decisioni.

♦ IL DIO COLLERICO – L'immagine del Dio adirato che «fuma dalle narici», così come quella iconografica del vecchio con la barba bianca, sono il risultato di un Dio narrato con la stessa libertà con la quale nella cultura greca si narra degli dei. Sono immagini usate per rendere vivo quello che si vuole illustrare.

♦ AKAN - Il sottrarre beni alla comunità tradendo Dio è punito pesantemente anche nella cultura cristiana: ricordiamo Anania (*Atti degli Apostoli*). Il male fatto da uno contagia, ricade su tutta la comunità. C'è una assoluta comunanza di destino tra l'uomo, gli animali e le cose. Ne abbiamo coscienza oggi per i problemi ambientali.

♦ GLI STERMINI- Nella bibbia ci sono due posizioni teologiche riguardo allo straniero: in alcune pagine si afferma che lo straniero vive da sempre con te e tu lo devi accogliere, lo devi proteggere, basta che tu non aderisca al suo culto; ma più spesso è detto che devi guardarti dallo straniero e annientarlo, perché lo straniero ha altre religioni, altri dei, che ti possono sedurre. L'unica cosa che può salvare la purezza di Israele stretto in mezzo a popoli idolatri è di non patteggiare con loro, ma sterminarli. Un Dio che condanna alla morte un intero popolo ci fa problema. Origene dice che in questo c'è un significato spirituale: la lotta contro il male non ammette compromessi.

C'è anche una interpretazione storica: Israele ha sottomesso gli abitanti della regione e questi a un certo punto si sollevano e per soffocare la ribellione non si usano mezze misure. È la lotta per il possesso della terra da una parte e dall'altra che in realtà possiamo riconoscere anche in alcune vicende del mondo di oggi. Comportamenti di durezza che non giustifichiamo, ma che possiamo comprendere in certe situazioni nelle quali si lotta per la sopravvivenza del singolo o della comunità.

♦ BENE E MALE – È dalla rilettura della storia fatta nella testa dell'uomo, che cerca di dare un senso a quello che è accaduto, che viene formandosi l'idea stessa di Dio. Ma nel cuore dell'uomo si ripropongono sempre gli stessi problemi di male, bene, tragedie, conflitti. È la dinamica tra il cuore dell'uomo e l'idea di Dio che rende appassionante questo tema.

L'uomo ha il problema del bene e del male e attribuisce a Dio tutto ciò che fa per cercare la soluzione. Ma nell'uomo c'è sempre l'ambivalenza tra il fare il male giustificandolo e il sentire il desiderio e la capacità di fare il bene. Il male risulta sempre mischiato al bene e sta a noi distinguerlo e prendere parte alla lotta per far prevalere il bene. La lettura del libro di Giosuè ci fa anche riflettere che quanto avveniva allora avviene ancora tra noi. Le uccisioni operate dagli israeliti e giustificate come volere di Dio, le ha fatte ancora l'uomo moderno, come l'uso della bomba atomica e i bombardamenti di civili dell'ultima guerra. Fa parte del nostro destino essere indotti alcune volte a giudicare necessario, e magari giusto, un atto terribile come la pena di morte o la guerra. La guerra allora sembra quasi essere considerata un fatto naturale e inevitabile.

La convinzione diffusa in tutto il mondo, giustificata anche con teorie economiche, che il vantaggio per un popolo comporti necessariamente uno svantaggio per un altro, è sbagliata e causa di un male continuo che può condurre anche alla guerra. È una visione da superare e sostituire con un comportamento basato sulla solidarietà

segni di speranza

m.z.

DUE DONNE IMPORTANTI

Ester 5,1-1c. 2-5; Giovanni 2,1-11

Questa seconda domenica dopo l'Epifania pone in rilievo secondo la tradizione liturgica il terzo evento della *manifestazione* del Figlio di Dio venuto nel mondo e della sua missione. In realtà la manifestazione di Gesù nelle nozze di Cana è abbastanza anomala: Gesù non compare se non per mostrare la sua perplessità ad assecondare sua madre. La trasformazione dell'acqua in vino avviene nella totale inconsapevolezza di tutti i presenti. Non è la guarigione della figlia del centurione, non è il miracolo della Cananea, non è il discorso della montagna. È un episodio che non ha un pubblico. Non suscita stupore tra i presenti, né sospetto tra i sacerdoti, come avverrà spesso nella sua vita pubblica. C'è solo il commento del cantiniere sulla qualità e la tempistica del vino buono, che arriva per ultimo.

Piuttosto che una manifestazione di Gesù, vedo piuttosto nel miracolo del vangelo un episodio significativo di relazione tra Gesù e sua mamma. Tra il creatore e la creatura. Maria chiede con forza, ignorando e andando oltre l'ostacolo del diniego, portando avanti il suo desiderio, costruendo la situazione favorevole («qualunque cosa vi dica, fatela»), con determinazione e fiducia totale. Maria ci mostra la costruzione di una relazione che porta l'altro a esaudire il desiderio.

Maria ci mostra come porci nella costruzione del nostro rapporto con Gesù: fare la nostra parte come se lui non esistesse, certi che lui poi farà la sua. Servono fiducia e coraggio. Come nel caso di Ester: «il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura». Ha paura ad affrontare il re, ma va avanti determinata. Sa che deve salvare il suo popolo dallo sterminio e sa che deve affidarsi al re. Fa la sua parte fino in fondo, certa della bontà del suo obiettivo, vincendo la paura, ricorrendo a tutte le sue risorse.

È bello, in questi tempi di donne oppresse, abusate, non adeguatamente considerate, riflettere sul comportamento di queste due donne importanti. Hanno saputo essere ferme nel tenere la rotta. Hanno riconosciuto la bontà dell'obiettivo e hanno messo tutte loro stesse. Se non investiamo tutto fino a morirne, non arriveremo in fondo. Giovanni (12, 20), parlando del chicco di grano, che dà frutti solo se muore, ce lo conferma.

Seconda domenica ambrosiana dopo l'Epifania C

schede per leggere

m.c.

♦ *Il senso di una fine* Einaudi 2012, pagg. 150, € 17,50 è l'ultimo romanzo di Julian Barnes, noto scrittore inglese, che nel 2011 ha conquistato il Man Booker Prize, premio letterario più importante di lingua inglese.

La storia, come dal titolo, inizia quando Tony Webster si sta avviando verso la fine: è in pensione, in un tranquillo equilibrio di abitudini consolidate; ha concluso un percorso senza ostacoli, da lui accuratamente evitati forse per ignavia, o paura, o comunque per una naturale propensione al quieto vivere. La sua pace verrà profondamente turbata dall'annuncio di una strana eredità, il diario di un compagno di liceo, Adrian Finn, di superiore statura per intelligenza e rigore, morto suicida tanto tempo prima.

Il ricordo del passato, così riportato alla luce, irrompe prepotentemente nella vita del protagonista, che racconta in prima persona: tornano a Tony ormai vecchio le amicizie e rivalità con i compagni di studi; il legame affettivo con Veronica, bella e dal fascino misterioso; la rottura del rapporto con la giovane; il nuovo, imprevedibile amore di lei con l'amico. Affiorano particolari rimossi, sentimenti dimenticati, con infine la consapevolezza di avere, con la memoria, deformato e manipolato a proprio uso la realtà, per diventare quello che voleva essere.

Il diario è tenuto saldamente in mano proprio da Veronica, e Tony, per rientrarne in possesso, cerca l'antica amante, vuole riavvicinarsi a lei, vuole capire perché, per le sue

incertezze e incapacità, l'abbia a suo tempo perduta. Ma capirà davvero, con i segnali non chiari offerti dalla donna?

Infine, anche il lettore, trascinato da una scrittura sapiente, si sente come il protagonista alla ricerca di un mistero da svelare; si chiede il profondo significato di una storia apparentemente banale; e lo trova non in quanto realmente accaduto, ma nel senso che la nostra memoria dà alla vita passata, e alla sua fine.

♦ Per chi non ha pretese di critica letteraria, ma solo passione per la lettura, esistono autori particolarmente cari al cuore e alla memoria, forse perché riescono a far suonare alcune corde della sensibilità o della esperienza; o forse perché offrono uno sguardo nuovo che aiuta a comprendere il mistero della storia, e della vita. McEwan, importante scrittore inglese contemporaneo già ricordato su *NOTAMilano* nei nn. 267, 269, 310 e 365, è stato per me uno di questi. Non poteva quindi essere trascurato *Miele*, Einaudi 2012, pagg. 351, € 17,00, l'ultimo suo romanzo.

Protagonista e voce narrante del testo è Serena Frome, giovane figlia di un vescovo, di notevole bellezza, che, pur nel tumulto degli anni sessanta, affronta esperienze diverse senza estremismi ideologici, guidata solo dal suo personale *sentire*. Dopo una modesta laurea in discipline matematiche conseguita per influsso della famiglia, e alcune irrilevanti esperienze sentimentalsessuali, la sua esistenza è profondamente modificata dall'incontro e dalla intensa relazione con un professore di età matura: imparerà così, con il trasporto amoroso, a trasformare la sua avidità e rapidità di lettura in vasto approfondimento culturale.

Il brusco e incomprensibile abbandono e l'assunzione nella MI5, prestigiosa agenzia di intelligence britannica, saranno le tappe successive che scandiscono la vita di Serena, e il contesto in cui nascerà l'operazione *miele*. Proprio per la sua formazione, infatti, la giovane è scelta allo scopo di ingaggiare, sotto mentite spoglie, uno scrittore di belle ma scarse speranze, Tom, per una velata campagna di propaganda culturale contro l'ideologia marxista-leninista diffusa dall'Unione sovietica. Scombinerà tutti i piani una forte attrazione fra i due vissuta fino alle estreme conseguenze.

La sapienza dell'autore conduce la storia e l'analisi psicologica dei personaggi con la consueta, feroce ironia, e può meritare ampie lodi, come quelle del critico del *Corriere della sera*. Il testo però, pur se riveste un certo interesse, sembra scritto non per il comune lettore ma per il mondo ristretto degli intellettuali; non offre profondi significati e, forse, finirà per svanire dalla memoria.

la cartella dei pretesti

Nell'ultimo ventennio, un bipolarismo sciagurato ha trasformato l'avversario in nemico, ha negato il negoziato come sale della democrazia che si è arresa ai fondamentalismi. È stata così costruita un'Italia profondamente incivile, razzista, omofoba, preda dell'illegalità, ostile all'altro, a qualsiasi altro. Questo è il lascito della Seconda Repubblica, sulle cui ragioni non si è riflettuto abbastanza.

STEFANO RODOTÀ, *Il grande deserto dei diritti*, [la Repubblica](#), 3 gennaio 2013.

Il nostro viaggio non è compiuto finché non raggiungeremo il traguardo dell'uguaglianza, a cominciare dalla paga che spetta per lo stesso lavoro a uomini e donne. Il nostro viaggio non è compiuto finché i nostri bambini, dalle strade di Detroit ai quieti viali di Newtown alle colline dell'Apalachia sapranno che noi ci prendiamo cura di loro e gli facciamo festa e li salviamo da ogni pericolo. Il nostro viaggio non è finito finché i nostri fratelli e sorelle gay non saranno trattati come ognuno di noi, uguali di fronte alla legge.

BARACK OBAMA, *Discorso di insediamento*, Washington 21 gennaio 2013.

Hanno siglato: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 410 è previsto per LUNEDÌ 11 febbraio 2013